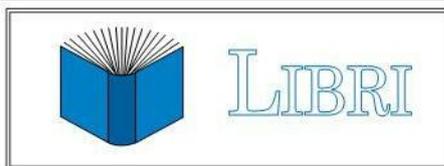


Cosa colpirebbe di più un extraterrestre che avesse la possibilità di guardarci con un telescopio? Che forse la realtà non consiste in grandi cose, ma in minuscole pillole di significato. Classe 1956, lo scrittore e giornalista messicano Juan Villoro ha inventato un genere tutto suo di racconto. Testi fulminanti in bilico tra invenzione letteraria, cronaca giornalistica e autobiografia, per descrivere un mondo che pur cambiando incessantemente resta aggrappato alle sue radici più profonde. La difficoltà di capire quel che avviene è forse esemplificata nel modo migliore dal racconto in cui Villoro trasporta se stesso nell'Ottocento, a combattere contro la Tour Eiffel. "Mi immagino a firmare petizioni, a scrivere testi satirici, ad assistere a riunioni contro quello sgorbio. La cosa più grave è che avrei commesso ognuno di questi errori credendo di salvare la mia città".

Ma se è per questo, perfino la propria madre può essere un mistero. Mostrare insospettite doti di pianista, o rivelare un commercio di lenti di ingrandimento che era un segreto di una famiglia dove c'è una zia che si chiama Antonomasia, e uno zio che usava le librerie per coprire crepe nelle pareti. Peralto, anche il Nobel per la Letteratura giapponese Kenzaburo con sua madre aveva problemi. A volte, è il ricordo di un compagno di classe dell'infanzia povero che può



Juan Villoro

C'E' VITA SULLA TERRA?

Sw, 174 pp., 15 euro

farti capire quel che diceva Mircea Eliade sui riti di passaggio, mentre un altro compagno di classe che si bocciò da solo ti insegna la virtù dell'autocritica, e un altro ancora che prestava soldi finché non inventarono il Bancomat è una metafora del progresso. Quello stesso progresso che rende il telecomando televisivo un simbolo di potenza; fa venire la nostalgia per i piedi; rende il cellulare una versione moderna del coltellino svizzero ma anche occasione di nevrosi. Addirittura, con una porta automatica si può provare a dimostrare l'esistenza di Dio!

Certo, la statistica è causa di infelicità, ed è difficile farsi psicoanalizzare su internet se non si fa un lavoro d'ufficio. Però su Twitter anche un ghostwriter può arrivare al successo, e grazie alle reti sociali può nascere il mestiere del fotomodello parziale. In fondo, basta un uomo che si chiami Borges e ha

problemi di memoria a evocare i mille dubbi dell'uomo moderno. Bisogna credere ai messaggi dei biscottini della fortuna cinesi? E' vero che gli esseri umani hanno sempre una gamba più corta dell'altra? E' bene essere scambiati per un prete a bordo di un aereo a elica? E' un diritto tossire durante i concerti? Perché è così difficile chiedere perdono? Ancora più *sui generis* è vivere in Messico: un paese dove tutto quel che vale la pena viene rinvitato, il materasso ha una propria metafisica, si soffre il freddo, i blackout sono misteriosi, il principale strumento di comunicazione è il cibo, la gente è entusiasta all'idea di essere clonata, vivono i migliori doppiatori in spagnolo, si cerca di frenare il cambiamento climatico seppellendo un coltello ai piedi di un albero. Ma non è pure vero che senza astenia primaverile è impossibile capire l'esistenzialismo francese? E che dire del critico cinematografico incontentabile che grazie agli Abba si scopre ballerino, del fotografo che trasforma i corpi umani in alfabeto, del direttore d'orchestra che rimpiange le scarpe scricchiolanti della ex Germania orientale perché lo aiutavano a tenere il ritmo, o del pub di Dachau dove si allevano tartarughe? A un certo punto entra in campo pure il diavolo, a prendere un cappuccino. E si scopre che forse il Messico è solo una metafora del mondo.

